

Scontro sul dopo-Tavecchio

Le dimissioni del Presidente della Figc aprono la battaglia sul controllo del sistema-calcio tra chi, come Giovanni Malagò, vorrebbe il commissariamento, e le società che rivendicano la propria autonomia



Radicali di ieri, di oggi (e di domani?)

di ANGILO BANDINELLI

IRadicali tornano in auge? Si prospetta per loro una nuova stagione di protagonismo, di successi, o quanto meno di attiva e sollecita partecipazione alle vicende della politica politicante? Qualcosa, comunque, sta accadendo, la stampa torna ad occuparsi di loro, scoppiano acide polemiche nella rievocazione di lontane battaglie che li

videro protagonisti o per deprecare certe loro recenti e contestate iniziative.

Ma vediamo di fare chiarezza sulle loro attuali condizioni di salute, e quindi sulle possibilità di un loro rilancio. Non è impresa facile, la matassa è ingarbugliata. Con la morte di Marco Pannella, il gruppo dei più stretti militanti e dirigenti si è spaccato in due tronconi, che a loro volta hanno incamerato l'adesione di parti più o meno co-

spicue di iscritti e simpatizzanti. Un troncone rivendica per sé, sotto la sigla Prntt (Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito) l'eredità culturale e politica delle idee

e dei progetti pannelliani: prioritariamente, e anzi esclusivamente, la prospettiva transnazionale e le lotte per la riforma del si-



stema carcerario e lo Stato di diritto.

L'altro troncone, dando un nuovo e più ampio significato alla sigla Radicali Italiani

- nata nel 2001 come gemmazione secondaria e suppletiva - ritiene che la grande progettistica pannelliana non possa più, con la scomparsa del leader storico, svilupparsi in modo adeguato e credibile, ma che l'eredità delle riforme per il diritto possa crescere e radicarsi nel Paese perfino espandendosi su nuovi terreni, atti a raccogliere e promuovere esigenze reali e sentite dall'uomo comune.

Non a caso, Radicali Italiani sostiene...

Continua a pagina 2

Se il voto di Ostia cambia la politica

di CRISTOFARO SOLA

Ostia non è l'Italia. Tuttavia, ripensando a cosa sia accaduto lì domenica, capiremo qualcosa di più del nostro Paese. C'è stato il ballottaggio per eleggere il presidente della Decimo Municipio della Capitale. Si parla di una zona di Roma non di un Comune autonomo, sebbene Ostia, per densità abitativa, abbia la dimensione di una città-capoluogo. Alla sfida finale sono giunte due donne: Giuliana Di Pillo per il Movimento Cinque Stelle e Monica Picca per il centrodestra. L'ha spuntata la prima sulla seconda. Quindi, si dovrebbe concludere per la vittoria grillina. Ma a semplificarla così faremmo torto al buon senso. Di Pillo passa ma non vince.

Il vero trionfatore di domenica è stato il

terzo incomodo: il partito dell'astensione. Si è recato ai seggi un elettore su tre. Se non è allarme democratico questo facciamo fatica a immaginare cos'altro lo sia. Forse i 4.862 voti racimolati dalla lista di Casa-Pound al primo turno? Ma siamo seri! Su un totale di 185.661 aventi diritto hanno



votato in 62.381. Cioè il 33,60 per cento. Se un dato d'affluenza così basso dovesse replicarsi in altri contesti elettorali il treno della democrazia italiana rischierebbe di de-raggiare. Neanche la circostanza che a sfidarsi siano state due donne ha stimolato il voto di genere, come era legittimo attendersi. Le elettrici votanti sono state 31.773. In percentuale meno dei colleghi maschi. La vincitrice ha raccolto 35.691 preferenze, 15.914 in più rispetto al primo turno. Segno che c'è stata convergenza sul suo nome di altri partiti o "civici" sconfitti in prima battuta. Presumibilmente forze di sinistra. Ma di questo se ne riparlerà dopo l'analisi...

Continua a pagina 2

Il nuovo pollaio di Giletti

di CLAUDIO ROMITI

Possiamo chiamarlo in qualunque modo, ma a definire giornalismo d'inchiesta ciò che Massimo Giletti mette settimanalmente in scena su La7 ci vuole un bel coraggio.

Il suo talk "Non è l'Arena", che solo nel titolo si richiama alla sua precedente esperienza in Rai, è un chiaro esempio di eterogeneità dei fini. Si intenderebbe, infatti, rendere edotti i cittadini-tele spettatori in merito alle cause profonde della crisi politica e sociale che attraversa il Paese, ma si finisce per apportare ulteriore confusione nel dibattito pubblico degenerando in una sorta di sceneggiata napoletana, come è accaduto durante l'ultima puntata del programma, nella quale sulla questione legata alla controversa vicenda capitolina del



"Divo Nerone" si è scatenata in studio una imbarazzante gazzarra.

In questo senso, il popolare conduttore torinese sembra rifarsi alla tradizione del pollaio televisivo instaurata dal compianto Gianfranco Funari...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Radicali di ieri, di oggi (e di domani?)

...l'opportunità di una presentazione elettorale, quando ciò sia possibile e utile, mentre il Pnmtt si attiene rigidamente a un precetto saldamente voluto e imposto anche statutariamente da Marco Pannella: nessuna presentazione elettorale sotto la bandiera di un partito transnazionale che dal 1991 è riconosciuto dalle Nazioni Unite quale Ong di primo grado presso l'Ecosoc, ma anche per una qualsiasi sigla che inalberi il termine "radicale".

Il Pnmtt ha come suo leader ("rappresentante legale") Maurizio Turco, e come esponenti di spicco Rita Bernardini, Sergio D'Elia, Valter Vecellio.

Radicali Italiani, il cui segretario è Riccardo Magi, annovera tra i suoi membri figure autorevoli come Emma Bonino, Gianfranco Spadaccia, Marco Cappato.

Nello scontro tra i due gruppi, finora aspro fino ai limiti della reciproca incomunicabilità, la stampa e i media hanno dato più credito e spazio a Radicali Italiani, le cui iniziative, a torto o a ragione, sembrano essere più comprensibili e comprensive nei confronti dell'opinione pubblica, mentre quelle del Pnmtt appaiono (anche qui, a ragione o a torto) velleitarie, fumose e autoreferenziali.

L'imminenza elettorale sta provocando un'ovvia accelerazione nell'attività dei due tronconi. Magi, assieme a Emma Bonino e a Benedetto Della Vedova (che ha dato vita, assieme alla Bonino, a un progetto politico dal nome significativo, "Forza Europa") ha incontrato recentemente Matteo Renzi e una delegazione del Partito Democratico, per discutere sulla possibilità di un apparentamento elettorale. Da quel che è trapelato, la Bonino, promotrice di una valida campagna sul tema delle politiche dell'accoglienza ("Ero straniero") ha particolarmente insistito sulla opportunità e necessità di un adeguamento sostanziale degli accordi tra Italia e Libia sul tema della accoglienza dei migranti che transitano dal tormentato e insicuro Paese africano.

Un punto a favore dei Radicali Italiani? Ma, contemporaneamente, Rita Bernardini otteneva una forte apertura di credito dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando, che la riceveva al ministero assieme alla militante Deborah Cianfanelli, con la quale Bernardini aveva condotto uno sciopero della fame di 30 giorni per ottenere l'emanazione dei decreti attuativi della riforma dell'ordinamento penitenziario. Incidentalmente, viene qui da osservare che la leadership politica dei due tronconi è gestita da donne, certamente diverse ma ambedue dalla forte personalità.

A questo punto non può non ripresentarsi la questione di una possibile riconciliazione e riunificazione dei due tronconi. La tesi del ricongiungimento viene caldeggiata, ad esempio, dal già senatore Gianfranco Spadaccia, per decenni strettissimo collaboratore di Pannella. Spadaccia partecipa alle riunioni degli organi dirigenti di Radicali Italiani ma, analogamente alla Bonino, è anche iscritto al Pnmtt, proprio nell'ottica di una ricomposizione della frattura. Del resto i temi e le campagne condotte dal Pnmtt e Radicali Italiani si scrivono tutte, senza diffi-

coltà, nell'ampio solco della tradizione pannelliana. Secondo Spadaccia, basterebbe solo uno scatto di buona volontà dall'una come dall'altra parte per ricomporre una compagine forte e credibile, anche per una più completa e funzionale utilizzazione del patrimonio, a partire dalla sede o dalla prestigiosa Radio Radicale.

È così? È possibile aspettarsi il superamento di frizioni che hanno assunto anche sgradevoli toni personalistici? E magari, percorrendo i tempi e lavorandoci su non potremmo anche vedere prossimamente insieme, nella stessa lista elettorale, Bonino e Bernardini?

Secondo chi scrive, non c'è da essere ottimisti. Una ricomposizione dei due tronconi, così come essi sono attualmente, non recupererebbe lo spessore e l'autorevolezza del pur piccolo e "marginale" soggetto politico guidato da Marco Pannella. La traiettoria politica, anzi politico-culturale del leader scomparso si poneva obiettivi ed esplorava orizzonti tematici che sono fuori o della portata o delle intenzioni dei gruppi che guidano Pnmtt o Radicali Italiani. Attraverso una continua rielaborazione del concetto di nonviolenza, e un approfondimento costante della problematica europea e mondiale, Pannella tentava di dar vita a un "modello" di cultura e prassi politica, e in primo luogo di Istituzioni, adeguato al mondo di domani (ma anche già dell'oggi) la cui globalizzazione finanziaria e tecnologica ha reso inutilizzabili i parametri propri agli Stati nazionali senza però fornire alternative valide. Nessuno, in questo campo, può ancora offrire soluzioni. Anche Pannella era consapevole di non averne, ma la sua grande intuizione era stata quella di costituire, soprattutto attraverso il partito "Trasnazionale", una sorta di avamposto proiettato in avanti a cogliere i segni dei tempi, gli spiragli di ipotesi positive di lavoro. L'iniziativa per il diritto alla conoscenza, aperta con la campagna per la restituzione della verità sul tema della guerra irachena scatenata da Bush e Blair, aveva un poderoso respiro transnazionale. Ma l'intera problematica dei diritti umani e civili come la intendeva lui tracciava un percorso, estremo quanto indispensabile, teso alla definizione di una nuova visione dell'uomo, di una nuova antropologia - inclusiva, a differenza delle culture antropologiche anche novecentesche, con le loro categorie di "primitivo" e "ingenuo", oppure "civiltà contro natura", ecc..

Purtroppo, sulla scena mondiale, sembra stiano prevalendo visioni diametralmente opposte. A una globalizzazione tecnologica o finanziaria non si affianca una globalizzazione di diritti e di valori. Si va, anzi, nella direzione opposta. Pannella non avrebbe vinto l'immane battaglia, ma l'aveva prevista e aveva lanciato l'allarme, attestandosi sui più estremi bastioni. I suoi epigoni...

ANGIOLO BANDINELLI

Se il voto di Ostia cambia la politica

...dei flussi elettorali. Ciò che conta è che siamo alle briciole. Appena un anno fa la candidata sindaca per i Cinque Stelle, Virginia Raggi, in quella stessa Mu-

nicipalità al ballottaggio che la vedeva contrapposta a Roberto Giachetti del Partito Democratico, aveva ottenuto 69.869 voti, con una percentuale da record al 76,12. Con i numeri di domenica nessuno, in coscienza, può cantare vittoria.

I riflettori puntati su Ostia in queste due settimane e la brutta storia della testata assestata da Roberto Spada, dell'omonimo clan malavitoso, a un giornalista della Rai, non hanno fatto bene alla coscienza democratica della cittadinanza. Segno che più dell'attenzione mediatica ha fatto aggio la rassegnazione di una comunità che boccia come inadeguata la politica nel suo complesso. L'astensione dal voto non è mai un fattore neutro. Essa assume un peso decisivo nella valutazione sullo stato effettivo delle istituzioni in un determinato contesto. Soprattutto, rileva la percezione della gente comune verso l'operato dei pubblici amministratori. Perciò, il non-voto di Ostia dovrebbe provocare un sussulto nella classe dirigente di questo Paese ben più di quanto possano fare gli scoop giornalistici e le inchieste giudiziarie. Ostia oggi si candida a paradigma e metafora dell'essere periferia, non soltanto nella classificazione urbanistica ma, in generale, nella dimensione esistenziale. Se la cifra della vita nelle aree di contorno che cingono i nuclei delle grandi città resta quella del degrado, del disagio sociale, dell'abbandono, ciò di cui tutta la politica, e non solo questo o quel partito, dovrebbe preoccuparsi è che il contagio della disaffezione all'esercizio del voto, pietra angolare dell'architettura democratica dello Stato, dilaghi infettando le altre realtà residenziali che hanno molti punti di somiglianza con il municipio capitolino.

Oggi, che abbia vinto una dei Cinque Stelle, nella sostanza, conta poco. Non sarebbe cambiato granché se avesse vinto la candidata del centrodestra perché, non bisogna dimenticarlo, si è trattata di un'elezione municipale e non comunale. Come le circoscrizioni di una volta, gli odierni Municipi non hanno autonomia finanziaria e funzionale. Dipendono in tutto e per tutto dalle decisioni prese dal sindaco e dalla giunta comunale. Il risultato avrebbe dovuto servire soltanto per il suo impatto psicologico e mediatico.

C'è differenza tra il poter dire: a Roma hanno vinto i Cinque Stelle, e non poterlo dire. In mezzo ci passa la percezione sull'operato della sindaca Raggi che con questo risultato la sfanga per il rotto della cuffia. Una sconfitta della candidata grillina ad Ostia avrebbe anche plasticamente sancito la misura del fallimento dell'amministrazione di Virginia Raggi, che resta nei fatti anche se viene temporaneamente nascosto sotto il tappeto impolverato della piccola "vittoria".

Le forze politiche ora si trovano di fronte a un bivio insormontabile: possono derubricare l'esito della consultazione di domenica a questione strettamente locale oppure farne l'incipit per una riflessione ad ampio spettro sulle condizioni reali di una porzione significativa di un'umanità dolente. È per questa ragione che, piaccia o no, il futuro della politica italiana oggi passa da Ostia.

CRISTOFARO SOLA

Il nuovo pollaio di Giletti

...in cui al posto di una ordinata dialettica si assiste a un indecente spettacolo di persone che si interrompono e si urlano in faccia. Il tutto basato su ancestrali meccanismi sempre molto persistenti nella nostra società, come quello di trovare sempre e comunque un capro espiatorio da esporre al pubblico ludibrio.

Sotto questo profilo, il messaggio che sembra voler veicolare Giletti con le sue battaglie contro la cosiddetta casta e gli sprechi che avvengono all'ombra del sistema politico non è molto dissimile da quello, altrettanto semplificato, che ha consentito al Movimento 5 Stelle di ottenere un grande successo elettorale.

L'idea che le cose in generale vadano male, per così dire, per colpa di una ristretta cerchia di incapaci e disonesti, contrapposti a una cittadinanza fondamentalmente retta e proba, sembra ispirare anche su La7 l'azione comunicativa dello scaltro giornalista televisivo. Al pari del nostrano populismo politico, il quale propone ricette piuttosto semplicistiche per problemi molto complessi, Massimo Giletti continua ad offrire al suo pubblico un vasto repertorio settimanale di scandali e scandaletti di pulcinella, buoni senz'altro per aumentare l'audience, ma assolutamente inadatti ad affrontare su un piano sistemico i mali endemici di un Paese di santi, poeti, navigatori e tribuni della plebe del tubo catodico.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA